

Parrocchia San Martino I Papa

Via Veio 37, 00183 – Roma

Tel/fax: 067001728

www.vicariatusurbis.org/SanMartinoIPapa



**LECTIO DIVINA
BATTESIMO DEL SIGNORE – ANNO C**

Leggo il testo (Lc 3,15-16.21-22)

Per spiegare la differenza tra lui e colui che verrà, Giovanni il Battista aveva fatto leva sulla differenza dei battesimi. Il suo era amministrato con acqua ma restava in piedi l'attesa di un altro battesimo, quello sotto il segno dello "Spirito Santo e del fuoco" (v.16). Un'espressione che diventerà chiara nel giorno di Pentecoste, in cui sui discepoli che ricevono lo Spirito si poseranno "lingue come di fuoco" (At 2,1-13). Gesù stesso prima di ascendere al cielo offrirà questa interpretazione di quanto predetto dal Battista: "Giovanni ha battezzato con acqua, voi invece sarete battezzati in Spirito Santo tra non molti giorni" (At 1,5; cf. 11,16).

L'evangelista Luca aggiunge, per rimarcare la differenza dei due personaggi e delle loro missioni, anche uno stacco letterario tra il battesimo di Gesù e l'attività del Battista. Mentre nel vangelo di Matteo il Precursore non vuole battezzare Gesù che lo convince con un dialogo a compiere il gesto, nel vangelo lucano Giovanni non viene neanche fatto comparire sulla scena al momento del battesimo del Signore. Anzi, nei versetti immediatamente precedenti, dopo le parole pronunciate da Giovanni riguardo il Messia veniente (Lc 3.16-17) Luca aveva introdotto la notizia dell'arresto del Battista (3,19-20), anticipandola rispetto al tempo del ministero ormai avviato di Gesù (Mc 6,17-19; cf Mt 14,3-4).

Nella narrazione viene presentato il quadro della moltitudine dei Giudei che va a farsi battezzare (v. 21), un particolare che non troviamo negli altri sinottici, e che invece viene messo in rilievo da Luca che sottolinea la totalità della folla ("tutto il popolo", espressione usata spesso nell'opera lucana: Lc 2,10; 3,21; 7,29; 8,47; 9,13; 18,43... At 3,9, ecc.). Gesù si fa accanto ai peccatori, li va a cercare laddove si trovano. A tutti egli è venuto a portare la salvezza di Dio. Sarà un messaggio presentato continuamente dalla narrazione del terzo evangelista. D'altra parte, l'azione battesimale compiuta su Gesù è raccontata con estrema discrezione. Si intuisce tutto il disagio del narratore nel riportare la scena nella quale Gesù viene battezzato dall'ultimo profeta con un battesimo 'di conversione e perdono dei peccati' (cfr Lc 3,3). La scena fuggacemente fotografata da Luca ha piuttosto la tonalità di un evento spirituale: domina la scena non Gesù nell'atto di ricevere il battesimo, ma Gesù nel suo atteggiamento orante. Luca omette anche lo schema ascensione/discesa che si trova nei racconti di Marco e Matteo, e che tanto valore poteva avere dal punto di vista simbolico-teologico per richiamare il battesimo dei credenti. Per Luca l'accento è sulla preghiera di Gesù. Nell'opera di Luca-Atti la preghiera è un motivo ricorrente. Gesù sarà presentato in preghiera durante molti importanti avvenimenti, come la scelta dei Dodici (6,12), la professione di fede di Pietro e l'annuncio della passione-morte-risurrezione (9,18) e la trasfigurazione (9,28-29). La dichiarazione divina e il conferimento di potere di cui Gesù è destinatario, sono appresi dal lettore nel contesto di quel genere di comunicazione che è la preghiera. Esperienza propria di Gesù, ma anche del credente di ogni tempo. San Paolo non si stancherà di insegnare che è nella preghiera che facciamo esperienza della nostra dignità di figli di Dio. Il Figlio amato, l'unigenito, non poteva non essere maestro di preghiera per quelli che credono in Lui e in Lui si riconoscono figli del Padre.

Durante la preghiera di Gesù si apre il cielo. Uno schema simile si ritroverà in At 10,11: il cielo si apre, scende una tovaglia e si ode una voce, e il tutto viene presentato come un'esperienza di Pietro mentre egli è in preghiera. Nel momento di intensità spirituale vissuto da Gesù i cieli si aprono. I cieli aperti sono il segno che la comunicazione tra Dio e gli uomini è ristabilita. Del resto, durante la notte santa della nascita di Gesù gli angeli avevano innalzato quell'inno che era anche annuncio e promessa dell'intervento salvifico di Dio: "Gloria a Dio nel più alto dei cieli, e pace in terra agli uomini che egli ama". In questo solenne e gioioso contesto scende su Gesù lo Spirito Santo (v. 22). Anche se Gesù non riceve lo Spirito per la prima volta: già il suo concepimento e la sua nascita sono avvenute in virtù dello Spirito Santo (cf Lc 1,35). Le implicazioni di questa unzione con lo Spirito Santo verranno sviluppate nei termini del compimento della promessa messianica nel

seguito della narrazione (cf sopratt. 4,18). Luca, come nel caso della narrazione di Pentecoste, dà grande enfasi alla manifestazione *fisica* dello Spirito. Là si tratterà di vento impetuoso e lingue di fuoco. Qui si parla di un'apparenza corporea come di colomba. Molteplici possono essere gli antecedenti biblici di questo meraviglioso simbolo. Infatti nella tradizione biblica la colomba era segno dell'alleanza (Gn 8,6-12); simbolo di bellezza e amore (Ct 2,14; 5,2; 6,9); il volo di una colomba era stato pure usato per descrivere il ritorno degli esuli in patria (cf Is 60,8; Os 11,11). Forse tutti questi significati confluiscono nella presenza della colomba al momento del battesimo di Gesù. Una cosa è certa: all'inizio del ministero pubblico, nel momento del battesimo, Gesù è presentato come Messia che viene accompagnato da una presenza reale, costante e durevole dello Spirito, che si rende visibile su di Lui "in forma corporea". Non dobbiamo inoltre escludere un possibile collegamento con la scena dell'annunciazione. Infatti lì si dice che lo Spirito Santo scenderà su Maria e il bambino sarà chiamato Figlio di Dio. Inoltre si dice che la potenza di Dio coprirà la Vergine con la "sua ombra", termine che in passi come il Sal 90,4 (nella versione greca dei LXX) ricorda il "volteggiare". Il volteggiare della colomba nel contesto del battesimo, cioè della prima apparizione pubblica di Gesù, sembra essere una prima conferma della parola dell'angelo. Il culmine del quadro battesimale si ha con l'intervento della voce dal cielo. Come nel vangelo di Marco, in quello di Luca le parole pronunciate dalla voce divina sono rivolte direttamente a Gesù: "Tu sei il mio figlio, l'amato, in te mi sono compiaciuto", mentre nel vangelo di Matteo le parole suonano piuttosto come una presentazione di Gesù: "Questi è il mio figlio amato..." (Mt 3,17). La prima parte della dichiarazione riprende il Sal 2,7, interpretato in chiave messianica. Interessante è notare che il versetto sarà applicato (ma per intero, compreso anche "oggi ti ho generato") da Paolo in At 13,33, nel contesto della predicazione sulla risurrezione. Il termine "amato" (gr. *agapetos*) ricorda l'espressione del sacrificio di Isacco (Gn 22,2.12.16), e potrebbe anche avere la connotazione di "unigenito" visto che nella Bibbia greca dei LXX è usato parecchie volte per tradurre l'ebraico *hahid* (cf, oltre al testo di Genesi, Am 8,10; Zc 12,10). Quanto alla dichiarazione: in te mi sono compiaciuto" potrebbe alludere al canto del Servo di Is 42,1. Ad ogni modo, la rivelazione celeste, che sottintende la parola del Padre, ha una chiara funzione di spiegare e commentare la scena. Il Padre stesso, con le sue parole, permette al lettore di condividere con Gesù la sua esperienza di preghiera, di entrare nel mistero del vitale rapporto che unisce, nello Spirito, il Padre e il Figlio. Anche in quel titolo "amato", il lettore può ricordare la promessa degli angeli: "Pace in terra agli uomini che Dio ama". Nell'amato, in Gesù, il cristiano si riconosce amato da Dio. Al credente è ormai aperta la via al cielo: la salvezza si è resa vicina.

Medito il testo

Il battesimo, diviene l'occasione nella quale Gesù viene riconfermato dal Padre stesso nella sua identità messianica e quindi è pronto per iniziare la sua attività pubblica. L'azione battesimale nel racconto lucano fa solo da sfondo alla presentazione di Gesù inquadrato nel suo rapporto preferenziale con il Padre e al contempo nella sua solidarietà con i peccatori. Il tutto, nel contesto della preghiera. Cerco di crescere nell'intimità con Dio, al contempo impegnandomi ad essere più vicino al mio prossimo, soprattutto a chi è più fragile e debole nella fede? La mia preghiera mi aiuta a questo? La vivo come espressione della mia dignità filiale e al contempo come forza per vivere l'impegno caritativo?

Prego a partire dal testo

Posso usare il Sal 103, proposto dalla liturgia domenicale: un salmo di lode che inneggia alla potenza creatrice che Dio esercita mediante il suo Spirito. Oppure posso usare il Sal 2, che canta la dignità filiale del Re-Messia, ringraziando Dio per l'esser stato generato come suo figlio nel giorno del mio Battesimo. Infine posso usare il Padre nostro, soffermandomi in particolare su quell'espressione: "come in cielo così in terra". In Cristo cielo e terra si uniscono: e si uniscono ogni volta, come figlio, vivo ad immagine dell'Amato.

10/01/2013
Don Antonio Pompili